

Riforma elettorale. Bindi contro Bersani, gli ex An contro Alfano - Lega e Idv all'attacco - Casini: unico compromesso possibile

Legge sul voto, fronda Pd-Pdl

Amarezza del premier per la frase sul consenso dei partiti: una forzatura

Barbara Fiammeri
ROMA

Il silenzio. A vincere ieri è stato il silenzio. La tensione, animata dalle parole del premier sul minor consenso di cui godono i partiti rispetto al governo, è stata rapidamente sostituita dall'allarme recessione, dalla pessima performance di Piazza Affari e soprattutto dello spread, tornato a superare i 340 punti. Anche Monti - che oggi arriva a Pechino - non ha proferito parola. Dal suo entourage però lasciano trapelare «la delusione e il rammarico» del premier per una polemica nata da un'interpretazione «forzata» delle sue parole, visto che è stata completamente ignorata - si fa notare - la parte del discorso in cui elogiava il ruolo svolto dalle forze politiche.

Un'indiscrezione, quella proveniente dal Sol Levante, per contribuire ad abbassare la temperatura nella maggioranza e in particolare nel Pd e nel Pdl, alle prese anche con i malumori provocati dalla bozza d'intesa sulla legge elettorale, che viene letta come il via libera al proseguimento della grande coalizione anche dopo il 2013. Qualcuno, come il presidente del Senato Renato Schifani, lancia appelli alla «responsabilità» derubricando lo scontro tra il premier e i partiti «alle solite polemiche che si esauriscono nel giro di poche ore». Il timore che la situazione possa in qualche modo sfuggire di mano però resta. Non a caso Pier Ferdinando Casini ieri ha avvertito che sarebbe «un errore gravissimo» pensare che il peggio è alle spalle. Un invito, quello del leader Udc, a fare quadrato attorno al premier, immediatamente accolto dalle colombe della maggioranza. Anche Enrico Letta (Pd) è infatti convinto che si sia trattato solo di «equivoci» e che l'asse Montipartiti resta solido perché «la posta in gioco è troppo alta».

Una posizione che al momento non è però maggioritaria nel Pd. I democratici restano guardinghi. Garantiscono che sul ddl lavoro «non ci saranno rallentamenti» (Anna Finocchiaro) ma intanto Bersani incalza il governo a dare segni tangibili a sostegno della crescita, sostenendo che bisogna fare «di più». Il se-

gretario del Pd attende il testo del ddl lavoro, che sarà presentato al rientro di Monti dal viaggio in Asia. Ma il raggio d'azione del leader democratico resta assai limitato. Bersani sa di dover affrontare comunque scelte impopolari su cui i suoi «alleati» faranno la campagna elettorale. Bastava sentire ieri Nichi Vendola, il leader di Sel, che ha definito Monti «peggio di Berlusconi» chiedendo al Pd di far cadere il governo. Stesso refrain viene intonato dall'Idv, che ieri insieme alla Lega ha fatto visita al Capo dello Stato affinché vigili sull'uso eccessivo di decreti e voti di fiducia.

Il Pdl non sta meglio. Il partito di Alfano deve fare i conti con la reazione dura di gran parte degli ex An all'intesa siglata con Bersani e Casini sulla riforma elettorale. La critica principale è che l'accordo siglato da Abc sancisca la fine del bipolarismo. È la stessa accusa che proviene anche da una quota non irrilevante di democratici, alla cui testa c'è Rosy Bindi. Ma Pier Ferdinando Casini avverte: «Questo accordo è un punto d'arrivo. Anch'io avrei preferito una legge elettorale alla tedesca» ha detto ricordando la sua preferenza per il sistema tedesco cui ha rinunciato in nome del principio della politica come arte del compromesso.

Nel Pdl c'è però anche qualcosa di più dell'insofferenza per l'intesa tra i tre leader. Il silenzio di Berlusconi e il tifo proveniente da alcuni ex azzurri per un ritorno a Forza Italia, preoccupa non poco gli aennini. «Se qualcuno non crede nel Pdl e sogna impossibili tuffi carpiati nel passato si accomodi pure», ha tuonato ieri La Russa. Il divorzio dalla Lega e la probabile sconfitta alle amministrative fa temere in un'implosione del partito del Cavaliere. Un'ipotesi che secondo alcuni azzurri piacerebbe perfino a Berlusconi, il quale attende di capire fino a che punto si spingerà Monti su due questioni cui tiene molto: giustizia e Rai. Sulla prima ieri è intervenuto anche Casini lanciando un assist al Pdl su responsabilità civile e **intercettazioni**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

